

L'astronauta - Guido Catalano

*Io sono un astronauta
tu sei un pianeta
e mi si scassa l'astronave
e ti atterro addosso
salvandomi la pelle.*

*Hai il blu e il verde
hai la terra e i frutti
hai l'aria buona.*

*Hai i boschi e le colline
hai la sabbia e i mari e i laghi
hai gli animali liberi e belli e bradi.*

*Sono fortunato, mi dico
qui si sta bene
ma devo ripartire.*

*Passano i giorni
io mi rimetto in forze
mangio i tuoi frutti
e bevo la tua acqua
dormo un gran bene.*

*Poi faccio lunghe passeggiate
mi tuffo in questi laghi scuri
scuri e buoni
e nuoto.*

*E piano piano aggiusto
il mio corpo
i miei pensieri
e la mia astronave
vola di nuovo
penso che potrei rimanere
ma non lo faccio
salpo
e non so verso dove
e non capisco il perché.*

Francia, docente di ingegneria a 35 anni: "Ma penso sempre al giorno in cui tornerò" - Vincenzo Iurillo

"Vedrai che con una laurea in ingegneria elettronica troverai subito un lavoro vicino casa e ti sistemerai. Me lo dicevano gli amici, lo pensavo anche io. Ma non sempre le cose vanno come ci aspettiamo". Roberto Longo, di Jesi (Ancona), classe 1978, si è laureato nel 2005 e un lavoro fisso l'ha trovato. Ad appena 1400 chilometri di distanza, però. E' professore associato presso l'Eseo grande école d'ingénieurs, ad Angers, un comune nella regione dei Paesi della Loira, in Francia. Si occupa principalmente di ingegneria biomedica (soprattutto ultrasuoni per la medicina). E l'Italia l'ha lasciata presto, quasi subito. Non appena ha conseguito la laurea. "Volevo fare il ricercatore e prima di trasferirmi ad Angers ho vissuto sei anni a Bruxelles, dove ho proseguito le mie ricerche e ho lavorato". Una scelta dettata da una folgorazione. "Con l'avvicinarsi della laurea lavorai a una tesi sulle macchine ecografiche ed ho avuto la fortuna di conoscere dei ricercatori di Bruxelles, in visita per poche settimane al nostro dipartimento. Erano più giovani di me eppure erano già al secondo anno di dottorato e avevano già pubblicato su riviste internazionali". Di qui una lezione che non ti spiegano nelle università italiane. "Capii che all'estero i tempi universitari scorrevano in maniera diversa, e mentre noi studenti di ingegneria italiani potevamo rimanere bloccati su un esame per mesi, loro già erano in laboratorio a fare esperimenti. Inoltre tutti parlavano perfettamente inglese: l'inglese rende liberi di viaggiare, comunicare e confrontarsi in tutto il mondo, dicevano. Avevano ragione". Otto anni fa la crisi è ancora lontana, ma tra un contratto in Italia quasi certamente a tempo determinato o andare in giro per il mondo a fare il ricercatore, Longo opta per la numero due. "Voglio di indipendenza, anche economica. All'estero pagano meglio, molto meglio. Ho presentato domanda all'Università libera di Bruxelles (Vub), e sono stato accettato come ricercatore, inizialmente per un anno. Un anno passa in fretta, e anche se la voglia di tornare in Italia era sempre presente, sentivo che dovevo restare, la ricerca scientifica mi appassionava sempre più e l'università belga mi garantiva uno stipendio corrispondente a più del doppio di quello che avrei guadagnato in Italia. Nel 2006 ho ottenuto una borsa di studio, per fare un dottorato in ingegneria biomedica della durata di quattro anni. Durante questi anni, che ricordo tra i più belli della mia vita, ho imparato moltissimo, ho viaggiato in Europa e negli Stati Uniti, per partecipare a conferenze internazionali o per promuovere collaborazioni con altre università. In più ho visto i miei primi articoli pubblicati su riviste internazionali". Dal Belgio alla Francia il passo è breve. "Mi sono poi trasferito a Montpellier, dove sono rimasto

per quasi due anni, con la carica di ricercatore post dottorato e insegnante. In questo periodo ho ottenuto l'abilitazione all'insegnamento universitario in elettronica e meccanica, che mi ha dato la possibilità di partecipare ai concorsi per diventare professore associato. Qui in Francia, il sistema universitario è molto ben strutturato, e si può diventare professore associato anche molto giovane, prima dei trent'anni, perché gli unici requisiti per partecipare ai concorsi (in genere 2-3 l'anno) sono aver sostenuto un dottorato e ottenuto l'abilitazione. Comunque anche qui non è facile trovare lavoro nella città di residenza. Io per esempio sono diventato professore associato l'estate scorsa, ma da Montpellier mi sono dovuto trasferire a Angers, distante circa 800 km". "In tutti questi anni durante i miei viaggi mi è capitato di incontrare altri ricercatori italiani che come me erano spinti dal desiderio di lavorare in un contesto internazionale ed erano attirati dalla sicurezza economica che i paesi esteri erano in grado di offrire. Molte volte abbiamo parlato dell'Italia, di come sarebbe stata la nostra vita se fossimo rimasti. Di certo più gradevole restando vicino alla famiglia e agli amici. Ma che futuro avremmo avuto?". Sì, però ovunque il ricercatore cerca di fare esperienze all'estero. Solo che prima e poi torna nel suo paese di origine. Mentre in Italia questo è sempre più raro. "Parafrasando una frase del film 'Into the wild' la conoscenza è autentica solo se condivisa. Il guaio dell'Italia è che vede i suoi ricercatori partire senza compensare queste uscite attirando ricercatori stranieri. Questo non solo crea un forte disequilibrio, ma rappresenta un vero e proprio 'affare sballato', perché giovani scienziati formati con risorse italiane poi contribuiranno allo sviluppo di un paese straniero". Perché la ricerca non è una priorità del Paese Italia? Longo risponde indicando i due grandi difetti della ricerca accademica nostrana: "Costa molto e può avere tempi lunghi. Dai prototipi di laboratorio al prodotto finito può passare molto tempo. Paradossalmente però promuovere la ricerca scientifica significherebbe anche combattere la crisi, perché permetterebbe nel medio-lungo termine di restare competitivo nell'innovazione scientifica e tecnologica rispetto alle potenze emergenti. Si parla tanto del boom economico degli anni sessanta come modello di riferimento, ma allora mezzo mondo era analfabeta e le condizioni erano più favorevoli per far emergere il 'Made in Italy'. Adesso, con il Sud America, l'Est Europa, e l'Asia che stanno crescendo a ritmi sostenuti, come farà l'Italia a rimanere competitiva sul mercato? Comunque non smetto mai di pormi domande. E quando sono in giro per il mondo non smetto mai di pensare al giorno in cui tornerò a casa. Peccato che non ci siano le condizioni".

Repubblica – 1.1.14

Le mostre del 2014. C'è il capolavoro di Vermeer - Valentina Bernabei

Sarà lei la star dell'anno che sta per iniziare. "La ragazza con l'orecchino di perla", quella dipinta dal celebre pittore olandese Jan Vermeer (1632-1675), custodita al museo de L'Aia. Nei primi mesi del 2014 arriverà in Italia, a Bologna esattamente, dove, dall'8 febbraio al 25 maggio, sarà esposta a Palazzo Fava insieme a celebri opere raccolte nella mostra collettiva "Il mito della Golden Age, da Vermeer a Rembrandt. Capolavori del Mauritshuis". Manca più di un mese all'inizio ma già si parla di oltre quindicimila biglietti venduti in otto ore dall'apertura delle prenotazioni. Ma il fatto che Vermeer ha catalizzato l'attenzione non significa che ci sarà soltanto lui. Per chi è impaziente la fine di gennaio offre già belle mostre come quella di Merano Arte che ospita "Ugo Mulas. Circus Calder" dal 31 gennaio al 18 maggio, esponendo in anteprima 36 immagini originali, scattate tra il 1963 e il 1964 all'opera giovanile di Alexander Calder, oggi conservata al Whitney Museum di New York. [IMMAGINI](#)

Poi si inizia con un calendario pieno zeppo di inaugurazioni, soprattutto nel secondo mese dell'anno. A Forlì dal 1° febbraio al 15 giugno nei Musei San Domenico torna protagonista il Liberty. A Roma, alla Gallerie Borghese di Roma, il 4 aprirà al pubblico "Giacometti. La Scultura" una quarantina di opere di uno dei principali scultori del '900, i cui pezzi saranno esposti in dialogo con quelli presenti in Galleria, offrendo un excursus della "statua" nelle varie epoche storiche. A Venezia dall'8 febbraio al Museo Correr due mostre sul tema della metropoli: "L'immagine della Città Europea dal Rinascimento al Secolo dei Lumi" e "Fernand Leger e la visione di città contemporanea". A Rovereto, dal 15 febbraio all'8 giugno, sarà protagonista El Lissitzky, l'artista russo a cui il museo Mart dedica una retrospettiva, con oltre 100 opere provenienti da importanti istituzioni internazionali. Al Museo d'Arte della città di Ravenna (Mar), nella Loggetta Lombardesca, dal 16 febbraio al 15 giugno, ci sarà "L'incanto dell'affresco. Capolavori strappati. Da Pompei a Giotto da Correggio a Tiepolo", con opere che cronologicamente documentano la storia delle varie tecniche di restauro e conservazione dei capolavori del nostro Paese, da primi masselli cinque-seicenteschi, ai trasporti settecenteschi, compresi quelli provenienti da Pompei ed Ercolano, agli strappi ottocenteschi, fino alle sinopie staccate negli anni Settanta del Novecento. A Firenze, presso la Galleria dell'Accademia, ci sarà "Ri-conoscere Michelangelo, La scultura del Buonarroti nella fotografia e nella pittura dall'Ottocento ad oggi", dal 18 febbraio al 18 maggio in occasione delle celebrazioni per i quattrocentocinquanta anni esatti dalla morte del maestro, che avvenne proprio il 18 febbraio, nel 1564. A Rovigo, al Palazzo Roverella, dal 22 febbraio al 21 giugno c'è "L'ossessione nordica. Boecklin, Klimt, Munch nella pittura italiana", una mostra che è un approfondimento sulle influenze dei pittori nordici sui nostri artisti italiani, che li hanno conosciuti attraverso le prime Biennali. Stesse date per la mostra di Matisse al Palazzo dei Diamanti di Ferrara: "La forza della linea, l'emozione del colore" è una retrospettiva che unisce ritratti ed autoritratti, ma anche bronzi e disegni. Quando il calendario segna l'8 marzo, Firenze a Palazzo Strozzi ospiterà la grande mostra di Pontorno e Rosso Fiorentino, mentre alle Scuderie del Quirinale di Roma aprirà dal 20 marzo una grande mostra di Frida Kahlo 1907-1954). L'artista simbolo dell'avanguardia artistica e dell'esuberanza culturale del Messico, lascerà, come sempre, stupiti davanti ai suoi colorati dipinti, che oltre ad essere specchio della sua vita sono anche fotografia di un'epoca irripetibile. Nello steso mese al Maxxi si terrà la prima delle tre mostre dedicate a Ettore Spalletti in un viaggio espositivo ideale che toccherà anche Torino (GAM) e Napoli (MADRE), con inaugurazioni a poche settimane di distanza l'una dall'altra. Risponde con l'arte contemporanea anche Milano, dove a Palazzo Reale una retrospettiva dedicata a Piero Manzoni - quella annunciata per ottobre 2013 ma mai realizzata- sarà visibile a partire da marzo. Sempre a marzo al Museo Fortuny di Venezia, aprirà l'esposizione "Dora Maar, Nonostante Picasso": una mostra in cui finalmente viene riconosciuto il lavoro della fotografa, nota soprattutto per essere stata l'amante del celebre artista

di Malaga. E con Venezia si continua ad aprile dove sono attese tre nuove esposizioni a Palazzo Grassi e Punta della Dogana con la Pinault Collection: una mostra tematica, "L'Illusione della luce", una retrospettiva monografica dedicata a Irving Penn, e un progetto specifico affidato all'artista contemporaneo Wade Guyton. Dal 24 maggio, sempre in laguna, alla Peggy Guggenheim Collection inizia "Solo per i tuoi occhi. Una collezione privata, dal Manierismo al Surrealismo", un'esposizione con opere di Pieter Brueghel il Vecchio, Giorgio de Chirico, Francesco Clemente, Salvador Dalí, Max Ernst, René Magritte, Man Ray e Andy Warhol. Chiudiamo questo primo semestre ricco di eventi artistici proprio a Venezia: il 7 giugno infatti, inaugura la 14° Biennale di Architettura, quest'anno diretta da Rem Koolhaas.

Il cinema da non perdere: ecco i dodici film su cui puntare – Arianna Finos

Il 2014 sarà un grande anno di cinema. La fanno da padrone, come ormai di consueto nelle ultime stagioni, i kolossal fumetto: Capitan America-Il soldato d'inverno (che arruola Robert Redford) e The Amazing spider-man 2- Il potere di Electro (che arruola Jamie Foxx) e poi c'è X-men - Giorni di un futuro passato che riunisce i fan delle due saghe. Ma la grande sfida Marvel-Dc Comics è rimandata al 2015 quando Batman e Superman se la vedranno con The Avengers-Age of Ultron. Prosegue l'onda lunga delle fiabe, sempre per adulti e con attori e registi d'altro profilo: Kenneth Branagh firma Cenerentola con la matrigna Cate Blanchett, Meryl Streep fa la strega e poi c'è il francese La bella e la bestia con Lea Seydoux e Vincent Cassel. Disneyana la storia di Saving Mr.Banks, ovvero come zio Walt convinse Pamela Lyndon Travers a cedergli i diritti cinematografici di Mary Poppins. Sul fronte "autore" la consueta commedia firmata Woody Allen e l'inconsueta firmata da Martin Scorsese, Wolf of Wall Street. E quella alla Lubitsch firmata dal delicato Wes Anderson, The Grand Budapest Hotel. Ondata di sandaloni hollywoodiani da Pompei a 300 l'alba di un impero, doppio Hercules (La leggenda ha inizio e The Tracian Wars) e poi i biblici Noah e Exodus. Per l'Italia subito Un boss in salotto di Luca Miniero e Paolo Virzì con Il capitale Umano e poi Tutta colpa di Freud, firma Paolo Genovese. Grande attesa per Nanni Moretti con Mia madre e per Ferzan Ozpetek che con Allacciate le cinture promette una grande, commovente storia d'amore. Abbiamo scelto dodici film su cui puntare. **Nymphomaniac** - Storia di una ninfomane. La vita erotica e la scoperta dei desideri sessuali di una donna, dai 2 ai cinquant'anni. Un'epopea sessual filosofico-artistico-musical-matematica. Protagonista l'attrice più amata da Lars von Trier, Charlotte Gainsbourg e l'alter ego del regista danese, Stellan Skasgard. E poi una serie di divi usa da Shia LaBeouf a Uma Thurman, a Christian Slater a Willem Dafoe. Esistono due versioni, una per il pubblico che uscirà in Italia a marzo e una da cinque ore e mezzo che sarà presentata al festival di Berlino. Polemica annunciata. **Maleficent** - La bella addormentata, già fiaba trasformata in cartoon da Disney nel '59, torna stavolta raccontata da una diversa prospettiva. È quella di Malefica, la strega che condanna al sonno profondo la bella Aurora. Protagonista è Angelina Jolie, anche produttrice esecutiva. Nel film Malefica è una bella e giovane donna, che vive in un regno boscoso e pacifico, popolato da creature fantastiche. il luogo viene attaccato da un esercito guidato da un sovrano spietato e la regina cerca di proteggere il suo regno, viene tradita e il suo cuore si indurisce. Intanto il successore del conquistatore del regno e sua moglie hanno una figlia: Aurora (Elle Fanning). Crescendo la ragazza sente su di sé un'ombra, quella di Malefica, diventata una strega in cerca di vendetta. Budget da 200 milioni di dollari, il finale rigirato. Grandissima l'attesa. **Mia madre** - Tre donne, tre generazioni al centro del novo film di Nanni Moretti, avvolto come sempre dal mistero. Mia madre è un titolo provvisorio, la storia è imperniata sulle sorprendenti e tragicomiche disavventure di una cineasta impegnata, in profonda crisi professionale e privata. Protagonista Margherita Buy, che ha già partecipato agli ultimi due film del regista: Il caimano e Habemus Papam. Uscita da definire. **Il capitale umano** - Dal Connecticut alla Brianza, Paolo Virzì adatta al cinema il romanzo di Stephen Amidon, Il capitale umano, con la benedizione dell'autore. Un film di respiro internazionale eppure italiano per tema e personaggi, una storia corale e trasversale nei generi, umorismo nero, noir, dramma familiare. un gruppo di attori uno più bravo dell'altro. C'è l'immobiliarista senza scrupoli che tenta la scalata sociale, è Fabrizio Bentivoglio, che ha una compagna psicologa matura e incinta di due gemelli, Valeria Golino. l'altra coppia è formata da Valeria Bruni Tedeschi, donna ricca, annoiata e infelice divisa tra il marito squalo della finanzia, Fabrizio Gifuni e un professore di teatro interpretato da Luigi Lo Cascio. Le due famiglie si intersecano per il fidanzamento, in crisi, tra i due giovani rampolli, ma la ragazza nel frattempo ha conosciuto un attraente ragazzo fragile... I tre giovani interpreti, Giovanni Anzaldo, Matilde Gioli e Guglielmo Pinelli sono uno più bravo dell'altro. Il sala il 9 gennaio, poi forse al festival di Berlino. **American Hustle** - L'operazione Abscam dell'Fbi negli anni Settanta incastrò membri del Congresso balordi ingaggiando una coppia di truffatori finanziari, Irving Rosenfeld e la sua socia e amante. I due si ritrovano a lavorare a fianco dell'agente federale Richie Dimaso per incastrare una serie di politici e mafiosi tra cui Carmine Polito, imprevedibile sindaco di una cittadina del New Jersey. Look anni Settanta e una scelta stilistica che punta sul grottesco per David O. Russel, il regista di Il lato positivo e The fighter, ingaggia i suoi attori preferiti: Christian Bale, Amy Adams, Bradley Cooper e Jennifer Lawrence, che l'anno scorso ha vinto l'Oscar per Il lato positivo. In sala il primo gennaio. **Monuments men** - Avventurieri al recupero dell'arte perduta. Per la sua quinta regia George Clooney punta su un kolossal bellico pieno di umorismo, prodotto insieme all'amico Grant Heslow. Il film è tratto da un romanzo scritto da Robert Edsel e pubblicato in Italia con il titolo Monuments men. Eroi alleati, ladri nazisti e la più grande caccia al tesoro della storia. Un titolo che riassume perfettamente l'ardimentosa impresa di un manipolo di studiosi di mezz'età, panciuti, calvi e occhialuti durante la Seconda Guerra mondiale furono arruolati e spediti dall'esercito alleato, come pochi mezzi, nell'Europa in fiamme con la missione impossibile di recuperare e mettere al sicuro i capolavori dell'arte. Clooney è il leader del gruppo George Stout, Matt Damon il suo braccio destro James Rorimer. Nel manipolo di poco atletici soldati anche John Goodman e Bill Murray. Tra le 30 "Monuments women" la più famosa è Rose Valland, Cate Blanchett, eroina francese che rischiò la vita fornendo informazioni alla resistenza. In sala a febbraio. **Exodus** - L'esodo biblico secondo Ridley Scott. Set negli inglesi storici studios a Pinewood, nel deserto spagnolo di Almeria, culla degli spaghetti western e alle Canarie. Mosè è interpretato da Christian Bale, la faraona è Sigourney Weaver. Nel cast anche John Turturro. Gran dispiego di mezzi, set davvero faraonici e soprattutto

reali: epopea non solo digitale ma grande produzione artigianale e artistica come la Hollywood di una volta. Molto atteso. (Dicembre 2014). **Noah** - Kolossal biblico da 130 milioni di dollari, firmato Darren Aronofsky, diluvio di effetti speciali e un'impronta da graphic novel, protagonista un Russel Crowe quasi irriconoscibile. Nel cast anche Jennifer Connelly, Julianne Moore, Emma Watson, Logan Lerman, Anthony Hopkins (uscita 3 aprile 2014). Il regista di The wrestler e Il cigno nero è apprezzato, ma anche considerato ad alto rischio, vedi il disastro The fountain. Le prime proiezioni hanno religiosamente scontentato tutti i gruppi test, ebrei, cristiani, agnostici, cui è stato presentato: potrebbe anche essere una buona notizia. **Interstellar** - Il ritorno di Christopher Nolan dopo la trilogia di Batman, un film di fantascienza con Matthew McConaughey e Anne Hathaway. La trama del film è tratta dalle teorie scientifiche di Kip Thorne, che ha studiato gli spostamenti temporali, confermandone l'esistenza. La sceneggiatura è curata dal fratello di Christopher, Jonathan, e racconta di un gruppo di esploratori che sfrutta i viaggi temporali per superare le limitazioni fisiche del viaggio spaziale (Uscita usa il 7 novembre). **Transcendence** - Johnny Depp è al centro di questo mega fantasy diretto da Wally Pfister. Racconta di uno scienziato che riesce a "caricare" su internet la sua coscienza per cercare di influenzare il mondo in modo positivo ma un suo clone, con ben altre intenzioni, potrebbe essere già in azione. Nel cast anche Paul Bettany (aprile 2014 negli Usa). **Mad Max Fury Road** - Archiviata la saga dei pinguini cartoon, George Miller ritorna al deserto post apocalittico di Il guerriero della strada e sostituisce Mel Gibson (che comunque compare in un cameo) con un nuovo Mad Max, Tom Hardy. Ma la vera protagonista rischia di essere la cattiva, capace di oscurare l'eroe. Pittorresca come a suo tempo Tina Turner, ecco Charlize Theron, guerriera della quale non ci si libererà facilmente visto che il secondo capitolo della prevista trilogia si chiama Furiosa. **12 anni schiavo** - Il film più scomodo e riuscito sulla schiavitù, tratto dalla storia vera di un afroamericano, uomo libero di Washington, che viene rapito e costretto a lavorare come schiavo nelle piantagioni per dodici anni. Il caratteriale e talentuoso Steve McQueen firma la regia, nel cast stavolta in versione cattivo il suo attore preferito, Michael Fassbender, con cui ha fatto coppie in Hunger e Shame. Favorito nella corsa agli Oscar, soprattutto per il protagonista Chiwetel Ejiofor.

Vannoni: "Il ministro cambi o ricorso bis al Tar"

ROMA - Nuovo capitolo nel braccio di ferro tra Davide Vannoni e il ministero della Salute. "La prossima settimana partirà una lettera di diffida. Se non riceveremo risposta, andremo avanti con un nuovo ricorso al Tar del Lazio contro la composizione del nuovo comitato scientifico". Con questo stringato comunicato il presidente di Stamina Foundation ha annunciato l'intenzione di ricusare anche la nuova commissione, nominata tre giorni fa dal ministero per 'studiare' il metodo Stamina e valutare se vi siano i requisiti per avviare la sperimentazione. La nomina del nuovo comitato scientifico si è resa necessaria dopo che la prima commissione, a lavori ormai conclusi, era stata 'cancellata' dal Tar su ricorso dello stesso Vannoni che aveva contestato la parzialità di alcuni dei suoi membri. Nel dossier formato dai primi esperti, tra l'altro, c'erano giudizi durissimi sul metodo Stamina, bocciato sul piano scientifico al punto da ritenere inutile la sperimentazione autorizzata dal Parlamento. Commissione inadeguata. Secondo Vannoni, ora, anche la nuova commissione appena insediata dal ministro Beatrice Lorenzin è composta "per almeno un terzo da ricercatori che si sono già espressi negativamente sul metodo Stamina". "Bastava che il ministro della Salute guardasse su Google - afferma Vannoni - per accorgersi che almeno tre membri hanno fatto il contrario di quanto indicato dal Tar. Tutto questo mi sembra una follia, ma temo che dovremo fare un altro ricorso contro questo comitato scientifico". Già ieri Vannoni si era scagliato contro il nuovo organismo e contro Lorenzin. "Caro ministro Lorenzin - ha scritto Vannoni sul suo profilo facebook - questo nuovo pasticcio dimostra che lei è molto, ma ribadisco molto mal consigliata e sinceramente non ho tanta voglia di continuare a farmi prendere in giro da lei e dai suoi amici (AIFA, CNT, ISS) di cui le riconosco il buon gusto nell'averli esclusi dal comitato". "Le propongo - proseguiva Vannoni - di ripensare il suo comitato e di fare le cose più logiche che la ricerca scientifica richiederebbe. Riveda la sua commissione in base alle indicazioni che le ha dato il Tar, onde evitare di ripetere la brutta figura che ha fatto e che ha fatto fare allo stato e ai suoi scienziati". I nomi della discordia. Vannoni fa nomi e cognomi degli esperti sgraditi a Stamina: "Mi fa specie - scrive il presidente della Stamina foundation - di trovare il dr Dionisi Vici, strettissimo collaboratore di Bruno dalla Piccola (già considerato dal Tar come persona di parte) all'ospedale Bambin Gesù. Allo stesso modo troviamo il dr. Vania Broccoli, consulente di punta di una società sanmarinese che vende conservazione del sangue di cordone ombelicale (pratica vietata in Italia), per non parlare del fatto che è un ricercatore super finanziato da Telethon che se vi ricordate non ama molto Stamina. E gli estremi per l'esclusione sono evidenti per gli altri due membri italiani, aggiunge: il dr Uccelli ed il dr Francesco Frassoni che è tra i firmatari di una delle solite lettere dei 13 scienziati contro Stamina". Reazioni. Soddisfatta del nuovo comitato è invece la deputata Paola Binetti: "Il nuovo comitato scientifico - dichiara in una nota - potrebbe davvero rappresentare per Stamina una svolta perché supera la disgiuntiva tra rigore scientifico e culture compassionevoli". Secondo la Binetti, infatti, "il neo presidente del comitato, Mauro Ferrari, opta per una soluzione in cui scienza e cure compassionevoli si incontrano proprio al letto dei bambini malati per cercare di dare ascolto ai bisogni di questi ultimi senza ignorare le ragioni della ricerca scientifica". Nuovo sì al trattamento. Non si placa dunque il contorno di polemiche e scontri a distanza sul discusso metodo fondato sulla teoria dei neuroni ottenibili da cellule staminali mesenchimali. La divisione continua a ripercuotersi anche in sedi giudiziaria. Oggi un giudice di Pescara ha dato il via libera a proseguire il trattamento per un 62enne malato di Sla, originario della provincia di Pescara, presso gli Spedali civili di Brescia. Nell'ordinanza, secondo quanto riferito dal legale del malato, il giudice motiverebbe la sua sentenza con un riferimento all'art.32 della Costituzione sul diritto alla salute, "che non può essere impedito da una normativa di minor rango, anche in virtù delle disposizioni normative che permettono a pazienti per i quali non vi sono terapie tradizionali di poter accedere alle cure definite compassionevoli". La richiesta degli Spedali. Intanto si è appreso che gli Spedali civili di Brescia avrebbero chiesto già in estate di poter visionare il protocollo Stamina. In una lettera datata 13 agosto 2013, indirizzata al ministero della Salute, all'Agenzia per il farmaco

ed alla Regione Lombardia, il commissario straordinario dell'ospedale bresciano, Ezio Belleri, richiedeva infatti formalmente informazioni sul metodo.

La Stampa – 1.1.14

Steve McQueen: "12 anni schiavo, tra la bibbia e Pinocchio" – Adriano Ercolani

NEW YORK - Dopo il trionfo a Toronto e la grande accoglienza a New York Film Festival, sono in molti a credere che 12 anni schiavo sarà il protagonista assoluto ai prossimi premi Oscar. La storia vera di Solomon Northup e della sua tragica odissea di schiavitù ha messo d'accordo la critica nordamericana praticamente senza eccezioni. A parlarne durante la rassegna cinematografica tenutasi nella Grande Mela è stato il suo regista Steve McQueen, uno dei cineasti più "caldi" del momento. **Come ha deciso di confrontarsi con una storia così altamente drammatica?** Non sapevo come fosse realmente stata la schiavitù in America, volevo scoprirlo. A essa ho sempre associato inconsciamente sensazioni spiacevoli come la vergogna o l'imbarazzo. Fare questo film per me ha rappresentato in qualche modo la possibilità di superare questi disagi personali. Ho cercato di guardare la tragedia della schiavitù in maniera aperta, senza preconcetti, come faccio sempre con i temi che affronto nei miei film. **Quando ha deciso di tradurre in immagini il libro scritto da Northup sulla sua esperienza?** Mia moglie ha scoperto il libro, mi sono praticamente ritrovato una sceneggiatura già scritta tra le mani. L'idea che mi è piaciuta fin da subito era quella di un uomo agiato, che vive piacevolmente con la sua famiglia, strappato a essa e gettato in un ambiente tremendo, ostile, dove gli viene negata la stessa umanità. Mi sembrava che ognuno potesse entrare in empatia con Solomon, dentro la sua storia ci sono molte altre storie già raccontate, da alcune presenti nella Bibbia a Pinocchio, soprattutto nella scena iniziale in cui il protagonista viene sedotto e raggirato da due tipi che lo abbindolano con la storia del circo. Vi ho trovato anche degli echi delle favole dei fratelli Grimm. Il tutto inserito in una storia dall'impianto molto classico. **E' stato difficile scrivere due personaggi fortemente negativi come quelli interpretati da Paul Dano e Michael Fassbender?** Con Paul abbiamo parlato molto del suo ruolo, abbiamo cercato di capire perché si comportasse in quel modo. Abbiamo immaginato che la sua rabbia provenisse da una frustrazione pregressa, magari dal fatto di essere picchiato dal padre. La violenza psicologica e fisica che pervadeva quei tempi si è protratta per generazioni, anche io venivo picchiato da mia nonna a volte. Per quanto riguarda il personaggio interpretato da Michael Fassbender, Edwin Epps, lui non sa come gestire il fatto che è innamorato di Patsey, la sua schiava di colore. La sola cosa che riesce a fare è cercare di distruggere il suo amore attraverso la violenza. E' stato interessante in un film cercare di spiegare perché la violenza viene perpetrata, oltre che mostrarne il come. Spero che il mio film aiuti la gente a superare la barriera psicologica e iniziare a parlare di un periodo complesso come quello in cui veniva praticato lo schiavismo. E' un processo difficile ma necessario. **In tutti i suoi film ha recitato Michael Fassbender. Come definisce la sua collaborazione con lui?** Vorrei precisare che non do per scontato di lavorare in ogni film con Michael, semplicemente lo scelgo perché è molto bravo. Era la mia prima scelta per il ruolo di Edwin, credo sia l'attore più rappresentativo della sua generazione, è una miscela del Mickey Rourke dei tempi migliori e di Gary Oldman. Oggi si mettono film in produzione solo perché lui vuole esserci, mi pare una testimonianza di carisma abbastanza esplicita... **E' riuscito a entrare nella psicologia delle vittime durante la lavorazione di 12 Years a Slave?** Penso che nessun uomo contemporaneo potrebbe veramente riuscirci. Per uno schiavo esisteva soltanto una questione: sopravvivere. Anche a costo di tenere fuori le emozioni, l'umanità. Cosa significava essere uno schiavo? Praticamente che non contavi niente. Non riesco neppure a immaginare il significato di nascere e crescere in un mondo in cui sei considerato nulla, la psicologia deviata in cui devi sopravvivere. Secondo me in alcune parti del mondo, soprattutto in America, ancora se ne sentono le conseguenze. **Ha avuto problemi a convincere gli attori ad accettare ruoli così riprovevoli?** No, in nessun caso hanno esitato ad accettare le parti che avevo loro proposto. Si tratta di professionisti, attori di serie A che hanno interpretato esseri umani con tutte le loro contraddizioni. **12 anni schiavo è un film visivamente prezioso. Come ha lavorato col direttore della fotografia per arrivare alla bellezza di alcune immagini?** Collaboro con Sean Bobbitt da tredici anni, è stato il direttore della fotografia di tutti e tre i miei film. Per quest'ultimo abbiamo cominciato concentrandoci sul colore, perché in pratica è il primo film che ho girato in esterni, in un ambiente così lussureggiante. Sean ad esempio si è coordinato con la costumista perché si documentasse sulle diverse piantagioni in cui il film è ambientato, in modo da creare una dominante cromatica per ognuna di esse. Lui riesce immediatamente a capire la quantità di idee che mi passano per la testa quando inizio a pensare a un film, e le traduce in immagini bellissime. Nella sua tragicità, la scena di violenza tra Michael Fassbender e Lupita Nyong'o spiega benissimo a livello visivo il rapporto viscerale che ho con le immagini, e quanto Sean sia in grado di comprenderlo e renderlo elegante. **Ci sono stati momenti particolarmente emozionanti durante le riprese?** L'emozione è stata interamente esplorata durante le prove con gli attori, abbiamo fatto un lavoro talmente preciso sui corpi e sulle psicologie che alla fine durante le riprese ogni sfumatura era già stata sintetizzata. Non c'è una scena che mi ha colpito più delle altre, è stata l'esperienza intera di realizzare un film del genere che mi ha segnato. In uscita il 20 febbraio, 12 anni schiavo è distribuito in Italia da BIM. [Qui la nostra recensione.](#)

Taylor Kitsch va alla guerra - Adriano Ercolani

NEW YORK - Nonostante il cinema non l'abbia ancora del tutto "scoperto" e valorizzato, Taylor Kitsch ha comunque un notevole seguito di fan. Merito è senz'altro della serie TV di culto Friday Night Lights, in cui interpretava il bello e travagliato Tim Riggins, difensore di poche parole ma dallo sguardo irresistibile. Se il bello e incompreso John Carter e i più discutibili Le belve e Battleship non sono stati esattamente dei successi cinematografici, l'occasione giusta potrebbe arrivare adesso con Lone Survivor. La storia (vera) è quella di quattro NAVY Seals che nel 2005, dopo una difficile scelta etica, si sono trovati circondati da un esercito di talebani sulle montagne dell'Afghanistan. Ecco la chiacchierata con Taylor sulla sua nuova collaborazione con Peter Berg. **E' proprio dal regista che Kitsch vuole**

partire... Con Peter ci conosciamo da ormai quasi dieci anni, è stato lui a credere in me e scegliermi per Friday Night Lights; il nostro rapporto da professionale pian piano si è trasformato in vera amicizia. Conoscersi meglio ha aumentato la fiducia nelle rispettive capacità e la sensazione che ognuno dei due potesse sostenere l'altro, sia davanti che dietro la macchina da presa. Lone Survivor ci ha proposto una sfida dall'intensità fino a ora mai provata, Peter è il tipo di uomo che vuoi intorno quando affronti momenti umani e professionali di questo spessore, perché sai che porterà il suo compito a termine con la massima efficacia di cui è capace. E' uno che sul set non riesce proprio a risparmiarsi. **Lone Survivor ha proposto una lavorazione piuttosto complicata, soprattutto nelle scene girate nelle montagne del New Mexico...** E' stata un'esperienza piuttosto dura, ma essendo una troupe molto unita ci siamo fatti forza a vicenda. Prendevamo ogni giorno una funivia per arrivare a quattromila metri d'altezza, dove rimanevamo totalmente isolati dal resto del mondo. Affrontavamo tutte queste sfide insieme, si è creato un forte senso di attaccamento l'uno all'altro, che poi era ciò che serviva per sviluppare il tono del film. Ogni componente del cast, sia noi attori che i tecnici, era focalizzato sull'ottenere lo stesso tipo di risultato, quello che poi siamo riusciti a produrre durante le riprese: raccontare una storia più grande di ognuno di noi. E' stato un onore interpretare uno di quei soldati, ho fatto tutto quanto era nelle mie possibilità per rendergli merito. **Come ha lavorato con Marcus Luttrell (il soldato scampato alla battaglia e autore del libro da cui il film è tratto) per delineare la figura del suo personaggio?** Prima di tutto ho cercato di creare un contatto umano con lui. Per me era fondamentale ascoltare la storia di Marcus dal vivo e poter collaborare con lui. Mi sono potuto avvicinare anche alla famiglia di Michael Murphy, che vive in Texas, ho potuto parlare con loro del mio personaggio e lavorare sui loro ricordi personali. E' stato toccante oltre che molto utile per la definizione del carattere. **Il film racconta che in momenti di pericolo si devono prendere decisioni che possono cambiare una vita. Cosa pensa a riguardo?** Quello che si chiede a soldati come i quattro protagonisti di Lone Survivor prima di tutto è prendersi grandi responsabilità, scelte che possono salvaguardare il singolo individuo e conseguentemente la comunità. Personalmente non so dirti cosa avrei fatto io al posto del vero Michael Murphy, posso dire però che a differenza di Michael non sono abbastanza forte da trovarmi in quella posizione, mentre lui lo era. **Lei che è canadese com'è riuscito a entrare in sintonia con un film profondamente americano nell'idea di base?** In storie come questa non c'entrano la nazionalità o la politica, il discorso di un soldato soldato è: "Noi non scegliamo le guerre né le cominciamo. Noi le combattiamo." E' di questo che Lone Survivor parla, della fratellanza tra quattro uomini addestrati che si trovano a combattere contro un numero di nemici enormemente superiore. Questo può essere un discorso comune a canadesi, australiani, olandesi, è universale come messaggio. E' un valore per chiunque sia disposto ad appoggiare ciò che i soldati fanno per proteggere noi, singoli individui. Io credo che il guerriero non sia la guerra. In uscita il 20 febbraio, Lone Survivor è distribuito in Italia da Universal. [Qui la nostra recensione.](#)

Corsera – 1.1.14

Nostalgia familiare nella fiction di Avati – Aldo Grasso

Non basta una firma importante per fare una fiction di qualità. Di questo equivoco ha molto risentito «Un matrimonio», la serie in sei puntate diretta da Pupi Avati, che l'ha anche sceneggiata insieme a Tommaso Avati e Claudio Piersanti (Rai1, domenica ore 21.33). La storia è una sorta di romanzo familiare, ispirato alla vita reale della famiglia Avati, protagonisti di un matrimonio d'amore durato mezzo secolo. Nella prima puntata siamo a Bologna, verso la fine degli Anni 40: la giovane Francesca (Micaela Ramazzotti) incontra durante una gita al fiume Carlo (Flavio Parenti), un ragazzo benestante figlio di un produttore di camicie scapestrato e con il viziuto del gioco (Christian De Sica). Se ne innamora a prima vista, poco le importa che lui stia già frequentando un'altra e che la differenza di classe sociale comporti delle difficoltà (lei è di origini molto più popolari). Quando, di ritorno in città, Francesca inizierà a lavorare come commessa proprio nel negozio di camicie della famiglia di Carlo, le occasioni per rincontrarsi e alimentare il reciproco fuoco non mancheranno. Ma c'era proprio bisogno che Avati, misurandosi con la fiction tv, ne sposasse tutte le più trite convenzioni espressive? I dialoghi lenti, lo scarso uso dei meccanismi linguistici seriali, la trama fortemente ambientata a Bologna e gli attori (a parte poche eccezioni) che recitano con tutti gli accenti possibili tranne il bolognese, e soprattutto l'espedito del flashback di apertura, ormai cifra distintiva della fiction Rai. Ci vengono mostrati i protagonisti invecchiati e una melensa voce fuori campo ci riporta agli anni d'oro della loro gioventù. L'atmosfera è fané, il registro quello di un ricordo al borotalco che livella tutti i sentimenti su un senso di nostalgia per un mondo che non c'è più e per tutti i suoi protagonisti.

Beyonce nei guai con la Nasa: nel brano «Xo». Un frammento audio del disastro del Challenger

Beyonce nei guai con la Nasa. Non si placano infatti le polemiche intorno al suo ultimo album di Beyonce. In uno dei brani, «Xo» la star ha campionato alcuni secondi del comandante della Nasa che commentava in diretta tv l'esplosione dello shuttle Challenger, nel gennaio 1986, quando morirono i sette membri dell'equipaggio. Pochi secondi in cui si sente il comandante parlare di seri problemi. LA REAZIONE DEGLI ASTRONAUTI - La scelta di Beyonce ha profondamente indignato gli astronauti. I funzionari della Nasa hanno prontamente criticato la decisione di Beyonce spiegando che l'incidente spaziale del 1986 «non dovrebbe mai essere banalizzato. Utilizzare quell'audio è una mancanza di rispetto che riapre ferite mai rimarginate». LE SCUSE - Beyonce si è scusata ma evidentemente alla Nasa le scuse non sono bastate. La cantante in un'intervista alla Bbc ha provato a giustificarsi, spiegando che il suo «cuore va alle famiglie che hanno perso i loro cari nel disastro» e che la canzone è stata registrata con la «sincera intenzione» di alleviare il loro dolore. «Quell'episodio ci ricorda che nella vita accadono cose inaspettate. Dobbiamo apprezzare ogni minuto della nostra esistenza» dice la cantante. La Nasa però è irremovibile e ha chiesto che il frammento della voce venga rimosso dal video.